

Web Report

LA NAVE DOLCE

di Daniele Vicari

Studio PUNTOeVIRGOLA

INTER  NOS



Kadiu, che delusione mio sbarco in Italia

Il ballerino racconta la sua esperienza sulla nave Vlora

30 ottobre, 14:56



Indietro | Stampa | Invia | Scrivi alla redazione | Suggerisci ()



(ANSA) - ROMA, 30 OTT - "La pozione magica era finita. Ed e' subentrato un grande delusione. Non si puo' dire che ho pensato piu' all'Italia come a quel Paese che avevo visto in tv quando mi sono trovato di fronte i manganelli". Cosi' il ballerino Kledi Kadiu oggi a Roma per presentare La nave dolce di Daniele Vicari, il docu che racconta lo sbarco a Bari l'8 agosto 1991 della nave Vlora strapiena di 20.000 albanesi, tra cui lo stesso Kadiu. Il film sara' in sala dall'8 novembre distribuito da Microcinema.



1 di 1

Guarda la foto



Il mio primo sbarco in Italia. Con “la nave dolce”

di Kledi Kadiu

Al porto di Durazzo arrivo per caso. Sono con un gruppo di amici, a un certo punto si capisce che la gente sta prendendo d'assalto la nave per andare in Italia: un'avventura, non sapevo bene cosa sarebbe successo. E' il 7 agosto 1991, io ho 17 anni, e sono già ballerino al Teatro dell'Opera. L'Italia era la bellezza, la danza e anche quello che la televisione raccontava. Cinque giorni che non posso dimenticare. Una magia che si trasforma in qualcosa d'altro. Siamo anche stati ingannati, un mito si era infranto. Grande delusione e dispiacere. Ci dicevano che ci avrebbero sistemati, invece ci hanno rimpatriati. Il film di Daniele Vicari [La nave dolce](#) (dall'8 novembre nelle sale) racconta bene quei giorni. Noi eravamo i primi, non sapevamo neanche di essere dei pionieri. Sono grato a Daniele Vicari: mi fa piacere che si racconti questa storia, la storia di un popolo. Si pensa sempre che si scappa dalla fame o dalla guerra. Ma si può fuggire dal proprio Paese per cercare la libertà. Io dopo quel viaggio non ho più avuto paura di niente. Ci riprovo due anni dopo, quando vengo in Italia per una tournée. Ci rimango, prima con visto di studio, poi da “clandestino”. Solo dal '95 sono un cittadino modello... Sono consapevole di essere uno di quelli a cui è andata bene. Qui ho trovato il successo. Prima la televisione, ora il teatro. L'Italia è cambiato molto in questi 20 anni. Vedo più paura, più chiusura verso gli stranieri, è un periodo difficile, ma sono ottimista. Anche per una battaglia che mi sta molto a cuore: la cittadinanza per i bambini degli immigrati.

DOCUMENTARI

30/10/2012

Kledi Kadiu: "Pensavamo all'Italia come a un paese fratello"

"Avevo 17 anni allora. Solo l'incoscienza dell'età mi ha spinto a salire su quella nave. Era l'unico modo per fuggire dall'Albania. Eppure dopo 5 giorni passati all'interno dello stadio di Bari qualcosa è cambiato. La magia si era esaurita. Abbiamo trovato i manganelli e il rifiuto di un paese che ritenevamo amico e fratello". Sono ricordi del ballerino **Kledi Kadiu**, stella di 'Amici' di Maria De Filippi, oggi conduttore su Rai5. Stamane ha assistito alla proiezione del documentario *La nave dolce* di **Daniele Vicari**, in uscita nelle sale l'8 novembre con un'anteprima nella capitale, il 6, al Teatro Valle alle ore 20.30.

Il giovane Kledi l'8 agosto del 1991 era sul 'Vlora' un vecchio mercantile in avaria che salpò dall'Albania verso il porto di Bari carico di 20mila esseri umani alla ricerca di una nuova vita nel nostro paese. Dopo lo sbarco, come molti dei suoi connazionali, venne rispedito in Albania, ma tornò. "Non ci può arrendere alla prima battaglia - ha spiegato - sono ripartito e mi è andata bene. Oggi sono cittadino italiano, ma per molti anni sono stato un clandestino".

Il film ha ottenuto il **Premio Pasinetti** dal SNGCI come miglior documentario italiano 2012.

[di Cr P]

[News](#) > [Spettacolo](#) > [Cinema: Kledi Kadiu, in 'La nave dolce' l'incoscenza dei miei 17 anni](#)

Cinema: Kledi Kadiu, in 'La nave dolce' l'incoscenza dei miei 17 anni

ultimo aggiornamento: 30 ottobre, ore 17:24

Roma, 30 ott. - (Adnkronos) - "Avevo 17 anni allora. Solo l'incoscenza dell'eta' mi ha spinto a salire su quella nave. Era l'unico modo per fuggire dall'Albania. Eppure dopo 5 giorni passati all'interno dello stadio di Bari qualcosa e' cambiato. La magia si era esaurita. Abbiamo trovato i manganelli e il rifiuto di un paese che ritenevamo amico e fratello". Sono ricordi del ballerino Kledi Kadiu, stella di 'Amici' di Maria De Filippi oggi conduttore su Rai5 dopo aver assistito a Roma al Cinema Barberini alla proiezione del film di cui e' protagonista 'La nave dolce' diretto da Daniele Vicari, in uscita nelle sale l'8 novembre con un'anteprima nella capitale, il 6 al Teatro Valle alle ore 20.30. C'era anche Kledi Kadiu l'8 agosto del 1991 sul 'Vlora' un vecchio mercantile carico con oltre 20mila persone che giunse, inaspettao, nel porto di Bari. Dopo la proiezione Daniele Vicari e 'La nave dolce' hanno ricevuto il premio Francesco Basinetti dal sindacato giornalisti cinematografici per il Miglior Documentario 2012. "Il film di Daniele Vicari -si legge nella motivazione- ha il merito di aver dato visione ad una inattaccabile verita'. Come per 'Diaz' risveglia una memoria che purtroppo avevamo assopito e cancellato". Dopo quello sbarco il giovane Kledi Kadiu, come molti dei suoi connazionali venne rispedito in Albania. Ma lui ritorno' dopo. "Non ci puo' rendere alla prima battaglia -ha confessato ancora- sono ripartito e mi e' andata bene. Oggi sono cittadino italiano, ma per molti anni sono stato un clandestino".

[News](#) > [Spettacolo](#) > [Cinema: Vicari, La nave dolce non e' un film denuncia](#)

Cinema: Vicari, La nave dolce non e' un film denuncia

ultimo aggiornamento: 30 ottobre, ore 17:36

Roma, 30 ott. - (Adnkronos/Cinematografo.it) - "Non e' un film denuncia, racconta un fatto con tutte le sue criticita'. Il senso ultimo e' la perdita dell'innocenza da parte di un intero popolo, quello albanese, che ha un sogno per il futuro e quando mette le mani su questo futuro rimane scottato. Dalla Vlora parte la storia moderna italiana con le sue difficolta' a gestire le emergenze e a mettere d'accordo le istituzioni". Così Daniele Vicari, dopo Diaz, rilegge un'altra pagina della nostra storia recente in 'La nave dolce', presentato fuori concorso a Venezia 69, nelle sale dall'8 novembre (30-35 copie) distribuito da Microcinema, prodotto da Indigo Film e Apulia Film Commission, con Rai Cinema in co-produzione con Ska-ndal Production e in collaborazione con Telenorba. Il documentario ricostruisce con immagini d'archivio e testimonianze dirette lo sbarco nel porto di Bari di ventimila profughi albanesi avvenuto l'8 agosto 1991. La nave Vlora carica di 10 mila tonnellate di zucchero, il carico dolce insieme alle speranze dei suoi passeggeri, salpa da Durazzo come un formichiere brulicante di gente che fugge da un paese stremato dalla dittatura. Appodati sulla costa pugliese a migliaia, davanti allo sguardo attonito e incredulo di una nazione, la maggior parte degli immigrati viene rimpatriata, qualcuno riesce a restare. "Mi ricordo - spiega il regista - l'emozione che ho provato quando, guardando i materiali di repertorio, ad un certo punto gli operatori televisivi cominciano a stringere il campo, da immagini totali si passano alle inquadrature strette su corpi e volti, restituendo umanita' ad una massa indistinta". Tra quei volti c'era il ballerino del talent di Maria De Filippi Amici Kledi Kadiu: "Non e' stato un viaggio premeditato modello crociera. Eravamo attratti dall'Italia che vedevamo in tv ed era venuto il momento di andare via e quello era l'unico mezzo. Dalla mia avevo anche l'incoscienza di quando si hanno 17 anni".

"La nave dolce": l'Italia e la disperazione di ventimila albanesi

di Emanuele Bigi

Uno sbarco biblico. Fu quello dei 20mila albanesi ammassati sulla nave Vlora che l'8 agosto 1991 attraccò al porto di Bari dopo un giorno di navigazione. A molti ritornerà in mente l'immagine dei corpi ammassati sullo scafo che alla vista dei soccorsi gridavano "Italia, Italia". Un grido di disperazione e di speranza che Daniele Vicari, il regista del discusso Diaz, ha voluto raccontare nel documentario La Nave dolce (Premio Pasinetti come migliore documentario 2012), presentato al Festival di Venezia e ora nelle sale dall'8 novembre (in anteprima il 6 al Teatro Valle di Roma). Un viaggio costruito attraverso le immagini di repertorio e le testimonianze di coloro hanno vissuto quel viaggio, c'era anche il ballerino Kledi. "Mi ha colpito come gli operatori tv dell'epoca passassero da inquadrature totali della nave e del suo carico umano, ai dettagli dei volti e dei corpi di uomini, donne e bambini. Si voleva restituire umanità a questo evento che ha segnato la storia contemporanea", rivela il regista.

La fiera dell'incapacità - Una volta sbarcata, quella massa di persone che aveva cementato un sogno di libertà, fu trasportata allo stadio di Bari dove rimase fino al rimpatrio. L'incapacità di gestire la situazione si percepisce dalle visioni differenti del sindaco del capoluogo pugliese e del governo capitanato da Cossiga. "Fu una situazione sicuramente complessa da gestire, è evidente anche dopo vent'anni, ma il fatto che esistevano due visioni significa che si poteva per lo meno trovare una risoluzione più coerente della questione, invece si innescò uno scontro politico-istituzionale che guarda caso caratterizzò anche il caso della Diaz – dichiara Vicari – si può discutere se sia giusto o no che un paese accolga indistintamente tutti gli immigrati, però l'episodio della Vlora dimostra che la ferocia nella gestione è quantomeno inefficace".

Un Paese di frontiera - "Rinchiudere quasi 20mila persone in uno stadio mi fa venire in mente il Cile e mi sembra un'idea folle" prosegue il regista. In Italia dal 1991 siamo passati da poche centinaia di migliaia di immigrati a circa 5 milioni, quella nave ha segnato un cambiamento antropologico ora scritto nella nostra storia, "anche se purtroppo non siamo ancora consapevoli di essere come la Turchia, un paese di frontiera", conclude Vicari, in attesa di lavorare al suo prossimo progetto sulla guerra in Afghanistan.

La nave dolce, il nuovo documentario realizzato da Daniele Vicari. Il regista di Velocità massima e Diaz ha accompagnato il film in questo incontro insieme ai produttori Nicola Giuliano e Francesca Cima (Indigo Film). Insieme a loro era presente anche il ballerino Kledi Kadiu, uno dei protagonisti della pellicola e dell'epopea della nave albanese Vlora e dello sbarco a Bari

Dopo aver riscosso grandi consensi all'ultima Mostra del Cinema di Venezia (dove è presentato Fuori Concorso) si appresta ad uscire il prossimo 8 Novembre in un numero limitato e scelto di sale (circa una trentina di schermi di "qualità") La nave dolce, il nuovo documentario realizzato da Daniele Vicari. Il regista di Velocità massima e Diaz ha accompagnato il film in questo incontro, moderato dallo scrittore barese Marco Desiati, insieme ai produttori Nicola Giuliano e Francesca Cima (Indigo Film). Oltre a loro era presente anche il ballerino Kledi Kadiu, uno dei protagonisti della pellicola e dell'epopea della nave albanese Vlora e dello sbarco a Bari. Inoltre, per sottolineare l'apprezzamento del film, questa mattina è stato consegnato al regista il premio Franco Pasinetti 2012 al miglior film.

Ogni storia inizia da un dettaglio. Qual è stato quello che ti ha fatto appassionare a questa vicenda?

Daniele Vicari: Mano a mano che, grazie alle ricerche d'archivio, il materiale di repertorio diventava sempre più numeroso, ho cominciato a notare dei cambiamenti nel modo in cui gli operatori presenti al porto di Bari hanno ripreso le scene che avevano di fronte. Ricordo benissimo l'emozione che ho provato nel notare come dai totali che riprendevano tutta la nave, le telecamere cominciarono a stringere sempre di più sui corpi, sui volti di queste persone. Ho percepito un desiderio reale di restituire umanità a tutta la vicenda, di cogliere la speranza e il dolore da questi esseri umani, non intesi più come una massa indistinta. Da questa chiave di lettura è partito il nostro film.

Kledi, come è nata questa vostra avventura e come, in quei giorni, vedevi la tanto sognata Italia?

Kledi Kadiu: Io all'epoca avevo solo diciassette anni ed ero spinto da una speranza e da una voglia di futuro incredibile. Molti mi hanno chiesto se c'era premeditazione nel nostro viaggio. Assolutamente no. Se fosse stato organizzato sarebbe stato impossibile da realizzare. Tutti noi conoscevamo l'Italia come un paese magnifico, come ci mostravano le nostre televisioni. Quando siamo arrivati a Bari pensavamo di aver finalmente realizzato il nostro sogno. Invece, una volta sbarcati, non abbiamo trovato accoglienza ma solo i manganelli di un paese che consideravamo fratello. In quei giorni, chiusi dentro lo Stadio delle Vittorie, quindi chiusi fuori dalla vera Italia, molti si sono svegliati e hanno vissuto fino in fondo questa delusione.

Come è nata l'idea di realizzare questo film?

Francesca Cima: L'idea principale è partita dalla Apulia Film Commission che, in ricorrenza dei venti anni dell'accaduto, ci ha lanciato questo invito che abbiamo subito raccolto. Mentre ci confrontavamo con Daniele per realizzare il film nel migliore dei modi, ha aderito a questa iniziativa anche Rai Cinema insieme ad una casa di produzione albanese, il cui supporto è stato fondamentale. Con Daniele, che durante la lavorazione di La nave dolce, ha realizzato anche Diaz, eravamo d'accordo che questa pellicola fosse perfetta per raccontare la storia del nostro paese e per riflettere su quello che siamo diventati. Infatti una volta finito il film ci siamo trovati tutti d'accordo che questa pellicola dovesse a tutti i costi arrivare in sala. Per questo motivo ringrazio la passione e la professionalità di Microcinema che ha deciso insieme a noi di raccogliere questa sfida.

In che senso La nave dolce mostra quello che siamo diventati?

Daniele Vicari: La mia pellicola non è un'opera di denuncia. Sarebbe troppo facile e ingiusto, a distanza di due decenni, dire che quelli che hanno gestito quella vicenda fossero tutti stupidi. Quello che voglio mostrare è che all'epoca c'erano due distinte visioni su come affrontare la vicenda. Una era quella della accoglienza, portata avanti dal sindaco democristiano Delfino e dalla sua giunta, l'altra era quella della repressione, propria del governo e del presidente Cossiga che insultò apertamente le istituzioni territoriali baresi. Questa divisione culturale è ancora presente in Italia ed è stata cavalcata per anni da quei politici che hanno continuato a dividere gli italiani tra comunisti e non-comunisti. L'Italia, dopo la caduta del muro di Berlino, non si è resa conto del proprio ruolo di paese di frontiera e di quali responsabilità questo status porti. E' incredibile che ancora oggi esistano delle cose come i CIE, le cui radici possono essere individuate in quello Stadio di Bari che mostro nella pellicola. Questi luoghi non sono carceri, dove la presenza democratica esiste, ma dei luoghi dove non c'è alcuna legge, dove non esiste democrazia. Una sorta di recinto dove è possibile rinchiudere chi non ha i documenti in regola. E' normale che poi il pensiero di tutti corra al Cile di Pinochet. E' da queste caratteristiche che si distingue un paese civile e democratico da una dittatura incivile.

Nei tuoi film c'è sempre molto realismo. Cosa ti ha spinto a realizzare un vero e proprio documentario?

Daniele Vicari: Parlando da regista e non da critico cinematografico, credo che il documentario in Italia potrebbe rivelarsi una grande opportunità per la nostra cinematografia. Certo, raccontare il presente attraverso questo genere è difficilissimo. Per me è stata una fortuna dovermi fermare perchè impegnato nelle riprese di Diaz. Ciò mi ha permesso di riflettere bene su La nave dolce e limitare al minimo tutti gli errori narrativi o le sbavature. Devo dire che questa pausa riflessiva mi ha permesso di lavorare in un modo perfetto. Per la gioia dei miei produttori credo che mi fermerò sempre per un anno durante la lavorazione dei miei prossimi film.

Hai detto che hai realizzato questo film insieme a Diaz. Quali legami ci sono tra le due opere?

Daniele Vicari: Prima di tutto entrambi i film sono realizzati dallo stesso regista e dallo stesso team creativo. E' normale che ci siano somiglianze. Inoltre, visto che le due pellicole raccontano la stessa storia, ho pensato di raccontarli alla stessa maniera. In Italia non esistono film che raccontano grandi eventi di massa. L'unico che mi viene in mente e che ho rivisto molte volte per prepararmi, è La battaglia di Algeri. Sarebbe stato sicuramente più facile usare un solo personaggio, un eroe a cui far raccontare tutta la vicenda, ma così facendo avrei perso la multitudine di punti di vista che sentivo il dovere di rappresentare. Ho deciso quindi di usare una costruzione a cinque atti, come La Gerusalemme Liberata e altre tragedie classiche. Anche Sciopero! di Ējzenštejn è costruito in questo modo. Poi, come ho già detto, entrambi i film raccontano la stessa storia, ovvero quella di una politica incapace di gestire grandi avvenimenti sociali che, irresponsabilmente, delega tutto all'esercito e alle forze dell'ordine. E quest'ultima dunque, forti di un senso di impunità, si sentono libere di fare quello che vogliono. In entrambe le vicende infatti è rintracciabile la stessa sequenza "repressione-deportazione". L'unica differenza è, solo nel caso della scuola Diaz, che la magistratura si sia resa conto della gravità della situazione e abbia punito i colpevoli. Entrambe queste storie però sono comunque le testimonianze di quanto in Italia la Democrazia faccia ancora fatica ad essere assimilata dalle istituzioni.

21 anni fa la Vlora a Bari I ricordi dolci e amari di Eva «Biglietti del bus per sognare»

BARI - Il cuore un po' increspato come il mare che le sta di fronte, l'ondata dei ricordi che riaffiorano alla mente e gli occhi fissi all'orizzonte, all'altra sponda dell'Adriatico. Per Eva sarà una settimana speciale. Il lungomare è a pochi metri da casa sua, confine sud del quartiere Madonnella e da lì può guardare verso l'Albania, la sua terra natale. Eva Karafili oggi ha 45 anni, una figlia ed un lavoro da interprete, ma una notte di ventuno anni fa si ritrovò con suo marito e senza nessuna certezza, allora sposina ventiquattrenne, a bordo di una nave carica di ventimila uomini, che da Durazzo li stava conducendo a Bari. Il mercantile «Vlora», con il suo carico di zucchero e persone, arrivò nel porto cittadino nel primo pomeriggio dell'8 agosto 1991. La settimana speciale di Eva inizia stamattina, con la presentazione a Roma de La nave dolce, il film documentario che racconta di quell'avventura, coprodotto da Apulia Film Commission, Indigo Film, Ska-Ndal e Rai Cinema, con la regia di Daniele Vicari. La presentazione barese del film, invece, è prevista alle 12 di mercoledì 7, al Cineporto. Ci saranno il regista de La nave dolce ed i protagonisti dello sbarco, nel ruolo di attori e testimoni. «Ci sarò anch'io» dice Eva. «Io e mio marito eravamo appena usciti dallo stadio Della Vittoria, dove venimmo rinchiusi tutti dopo l'arrivo in porto» racconta la protagonista dello sbarco. «Non fuggiti - aggiunge - ma lasciati andare da qualcuno che dimostrò una grande umanità per le donne e i bambini». Vagando senza meta, Eva e il marito, Apostol, arrivarono in piazza Garibaldi, dove due ragazzini regalarono loro un paio di biglietti dell'autobus, consigliando di rifugiarsi nella pineta di San Francesco. «Fu la nostra prima notte da immigrati clandestini, ma mi colpì la generosità di quei ragazzi che non ebbero alcuna paura di due profughi albanesi». Pian piano, arrivò poi il lavoro, la regolarizzazione ed una nuova vita a Bari. «Il popolo albanese, del resto, è veramente sorprendente», dice Giuseppe Belviso, videoperatore Rai, uno dei veterani più noti nel settore. «L'immagine che più di tutte mi è rimasta impressa - racconta - è quella dei ragazzini albanesi che si lanciavano dagli autobus in corsa, durante il trasporto dallo stadio al porto, per rimandarli in patria. Bari fu presa alla sprovvista da quello sbarco - prosegue Belviso - e a lungo ho riflettuto sulla rabbia che esplose tra gli immigrati, che a un certo punto si rivoltarono contro le forze dell'ordine, ma ho anche capito la polizia, costretta a lanciare i pasti dagli elicotteri nel campo di calcio, ormai ridotto ad un immondezzaio». Loro, i protagonisti ci saranno, come ventuno anni fa. L'appuntamento di mercoledì prossimo prevede, dopo la presentazione alla stampa presso il Cineporto, un dibattito sul film tra il sociologo Franco Cassano e il regista Vicari, alle 10 nella facoltà di Lettere. Alle 15.30, poi, il regista incontrerà i docenti di Agis Scuola al cinema Ambasciatori. Alle 18 proiezione del film in anteprima per i soli studenti universitari, al cinema Spelendor e alle 21, stesso luogo, l'anteprima vera e propria del film. [lu.ba.]

“La nave dolce”, un pezzo di storia nel film documentario

MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2012 16:50

BARI - Presentazione del film “La nave dolce” mercoledì 7 novembre alle 12 al Cineporto di Bari. Saranno presenti il regista Daniele Vicari insieme con il cast dei testimonial del film, la produttrice Francesca Cima (Indigo Film), il distributore Cesare Fragnelli (Microcinema) e Luigi De Luca e Silvio Maselli, rispettivamente vicepresidente e direttore di Apulia Film Commission. Il film documentario racconta il drammatico approdo della nave Vlora nel porto di Bari, avvenuto l’8 agosto 1991, con a bordo ventimila cittadini albanesi. Coordinerà la giornalista Francesca Limongelli. Acclamato all’ultima Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia tra le proiezioni speciali dei film Fuori Concorso, il film ha vinto il prestigioso “Premio Pasinetti” come “Miglior Film Documentario”. “La nave dolce” è coprodotto da Apulia Film Commission, Indigo Film, Ska-Ndal e Rai Cinema e distribuito da Microcinema e sarà programmato nelle sale italiane e in quelle del circuito D’Autore a partire dall’8 novembre. Il programma della giornata prevede altri appuntamenti: alle 10.00, nell’Aula II della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” (secondo piano ingresso di via Crisanzio), è previsto un dialogo sul film tra il sociologo e professore universitario Franco Cassano e il regista Daniele Vicari. Alle 15.30 al cinema Ambasciatori, il regista incontrerà i docenti di Agis Scuola, mentre alle 18.00 alla Libreria Feltrinelli, Vicari e il cast barese del film si confronteranno con il giornalista e scrittore Alessandro Leogrande. Sempre alle 18 al cinema Spelendor, proiezione del film in anteprima per i soli studenti universitari muniti di libretto (costo di 4 euro), con saluto finale in sala di Vicari. Infine, alle 21 al cinema Splendor, Vicari saluterà il pubblico presente in sala per l’anteprima (sbigliettamento a prezzo intero del mercoledì). A Taranto il film verrà proiettato l’8 novembre al Bellarmino. A.M.

Ne "La nave dolce" lo sbarco che nel '91 cambiò l'Italia

Vicari: su albanesi ci fu repressione come a Genova nel 2001

Roma, 30 ott. (TMNews) - Non fu solo il primo respingimento di massa quello che l'Italia mise in atto nell'agosto 1991, quando arrivarono a bordo della nave Vlora nel porto di Bari quasi 20mila albanesi: per Daniele Vicari quello fu un evento che cambiò l'Italia e che dimostrò "un'attitudine non democratica delle nostre istituzioni" nel far fronte alle emergenze e nella gestione dell'ordine pubblico. Il regista ne "La nave dolce" (in sala l'8 novembre) ha ricostruito attraverso filmati di repertorio e attraverso le voci dei protagonisti quell'epopea finita in un sogno infranto, che fu gestita in maniera improvvisata dallo stato italiano, che rinchiuso gli immigrati in uno stadio per 5 giorni: "Si gestì lo sbarco attraverso la repressione e la deportazione, e lo stesso metodo si usò, peggiorandolo, a Genova nel 2001. Ancora 10 anni dopo la politica è stata incapace di gestire un evento e ha delegato l'azione alle forze dell'ordine" ha affermato Vicari, regista anche del film "Diaz". Da quello sbarco nel '91 a oggi l'Italia ha cambiato volto: nel '91 nel Paese c'erano 300mila immigrati, oggi ce ne sono circa 4,5 milioni, segno, secondo Vicari, che "la ferocia nella gestione di quell'evento non ha neanche pagato". Ma quell'episodio per il regista svelò anche un altro volto dell'Italia: "Da lì secondo me inizia l'Italia contemporanea, che ha difficoltà ad affrontare eventi storici, che trasforma ogni cosa in un'emergenza, che è indecisa e divisa" ha affermato Vicari, che nel film mostra il conflitto che nacque all'epoca tra il Presidente della Repubblica Cossiga, che promosse la linea dura, e il sindaco di Bari che cercava di gestire quello sbarco in maniera non repressiva. Secondo Vicari, in un Paese sempre diviso, la gestione delle emergenze rimane un problema enorme per le istituzioni: "Nello stadio di Bari c'erano i prodromi dei Cie: anche oggi vengono messe in una zona franca dove non valgono le leggi dello stato delle persone che non si sa come gestire. 20 anni dopo, purtroppo, ancora vige l'idea folle di rinchiodere dentro dei recinti delle persone senza documenti" ha affermato il regista.

“La nave dolce”: la recensione

Già regista di “Diaz”, Daniele Vicari ci propone in questo periodo il suo ultimo progetto, “La nave dolce”. Realizzato in parte prima ed in parte dopo il succitato “Diaz”, che contribuì a denunciare uno degli avvenimenti più bui della nostra storia recente (la mattanza degli studenti della scuola Diaz da parte delle forze di polizia), “La nave dolce” ci riporta indietro all’epoca di quello che è ricordato come il primo sbarco di massa di clandestini, ma che in realtà è il primo grande respingimento di massa, l’8 Agosto 1991.

E’ su questo punto che ruota infatti la parte più importante del docu-film, che grazie all’intervento di testimoni presenti all’epoca degli avvenimenti, di filmati dell’epoca e di un montaggio molto incalzante, ci racconta i fatti di quello che fu un caso senza precedenti. Insieme ai racconti di chi su quella nave ha compiuto quel viaggio, quasi in preda ad un istinto naturale migratorio per sfuggire alla fame, all’oppressione ed alla mancanza di libertà, Daniele Vicari ci porta in un contesto particolare dove, come appare chiaro fin da subito, la storia reale fu molto diversa da come il senso comune l’ha lungamente riportata.

Il lavoro di Vicari non accusa alcun momento di stanca, neanche quando (con grande merito) sottolinea anche i retroscena politici ed organizzativi, che mostrarono non solo l’Italia completamente impreparata ad un evento del genere, ma anche la totale mancanza di capacità di operare da parte dello Stato, che in compenso giudicò intollerabile la mancanza di obbedienza del potere locale, che invece si era mosso per consentire alle decine di migliaia di persone sbarcate un trattamento umano e dignitoso. La cura nella scelta del materiale d’archivio ed un montaggio che in alcuni punti è degno di un film d’azione ed in altri di un delicato racconto, è un’altra grande vittoria, sia stilistica che funzionale, che merita particolare attenzione. Almeno quanto le testimonianze, a tratti emozionanti, dei testimoni che parlano direttamente al pubblico con la semplicità disarmante di chi non racconta una storia, ma la propria storia.

Riportiamo alcuni stralci della conferenza stampa del 30 Ottobre alla quale sono intervenuti diversi collaboratori e lo stesso Daniele Vicari che ha esternato le sue impressioni:

“Ricordo vividamente l’emozione di visionare il materiale d’archivio. Gli operatori delle televisioni notai, col passare dei giorni dell’emergenza stringevano sempre di più le inquadrature, avvicinandosi sempre di più, come a restituire umanità a quell’evento tramite visi, mani e sguardi, che solo pochi giorni prima erano ripresi in lontananza, persi nel mare brulicante di migliaia di corpi. Quell’evento rappresenta la “perdita dell’innocenza di un popolo” che ha conosciuto la fine del sogno sbirciato dagli apparecchi televisivi, dai quali l’Italia sembrava ai loro occhi un paradiso. Ma è un concetto che vale anche per chi l’ha vissuto dall’altra parte, dando inizio, se vogliamo, a quella che è l’Italia contemporanea.”

Fra i testimoni che hanno collaborato al film è intervenuto anche il celebre Kledi Kadiu, che su quella nave era presente, che ha rafforzato quanto espresso nel film, parlando di quell’esperienza:

“Non è stato premeditato. Attratti da quanto visto in tv e stritolati da quanto vivevamo, era arrivato il momento di partire e complice l’incoscienza, partimmo. Sono contento (fra virgolette) di aver fatto parte di quello che è senza dubbio un evento storico.”

Ed il regista ha poi avuto modo di aggiungere:

“Ritengo che il cinema documentaristico italiano abbia le carte in regola per arrivare dove il cinema di finzione spesso di questi tempi non è in grado di fare.”

Assolutamente d’accordo con il regista, vista la qualità del lavoro, ricordiamo che la pellicola è in uscita nelle sale l’8 Novembre. “La nave dolce”, ultimo film di Daniele Vicari è un’opera interessantissima e delicata, che trova nella sua capacità di riportare dei fatti avvenuti venti anni fa, la sua forza maggiore. Specie mostrando la radice di quello che sarà l’Italia nel ventennio successivo. Da vedere assolutamente.

"La nave dolce". Lo sbarco dei ventimila albanesi diventa un film. Che fine hanno fatto quelli che sono restati in Italia (VIDEO)

La nave dolce è il titolo del bel documentario con cui Daniele Vicari, il regista di "Diaz", ricostruisce con immagini d'archivio e testimonianze dirette quel che la storia ha catalogato come "lo sbarco dei ventimila albanesi", avvenuto l'8 agosto di 21 anni fa nel porto di Bari. Non fu il primo, perché fu proprio durante quell'anno che iniziarono i flussi migratori dall'Albania, stremata dalla dittatura e dalla povertà. **Ma quell'8 agosto, da Durazzo, dove era salpata la nave Vlora carica di zucchero,** arrivarono in massa. E a Bari successe il finimondo, come documenta Vicari raccontando quest'odissea partita da Durazzo. E' lì che la nave viene presa d'assalto da una folla di gente che, pur di scappare dall'incubo in cui era precipitato il paese, decide su due piedi di fuggire. **Quando la nave parte da Durazzo è un formichiere** gonfio di gente che sogna un futuro migliore o più dolce di quel che avrebbe potuto vivere in patria. Quando arriva a Bari e la folla sbarca dalla nave come può, chi buttandosi dai ponti altissimi, chi calandosi in mare dalle funi, è subito caos ed emergenza umanitaria. La maggior parte dei migranti verrà rispedita in patria. Altri, tra i quali anche Kledi, il ballerino lanciato da Maria De Filippi, rimarranno in Italia, scappando in modo rocambolesco dallo stadio in cui, dopo essere sbarcati, il Governo li aveva raggruppati rinchiudendoli come in una grande gabbia, impossibile poi da controllare. Ecco tre storie

"Non è un film denuncia", dice il regista Daniele Vicari. Che ritorna in doc allo sbarco degli albanesi a Bari nel '91

“Non è un film denuncia, racconta un fatto con tutte le sue criticità. Il senso ultimo è la perdita dell’innocenza da parte di un intero popolo, quello albanese, che ha un sogno per il futuro e quando mette le mani su questo futuro rimane scottato. Dalla Vlora parte la storia moderna italiana con le sue difficoltà a gestire le emergenze e a mettere d’accordo le istituzioni”. Così Daniele Vicari, dopo Diaz, rilegge un’altra pagina della nostra storia recente in *La nave dolce*, presentato fuori concorso a Venezia 69, nelle sale dall’8 novembre (30-35 copie) distribuito da Microcinema, prodotto da Indigo Film e Apulia Film Commission, con Rai Cinema in co-produzione con Ska-ndal Production e in collaborazione con Telenorba.

Il documentario ricostruisce con immagini d’archivio e testimonianze dirette lo sbarco nel porto di Bari di ventimila profughi albanesi avvenuto l’8 agosto 1991. La nave Vlora carica di 10 mila tonnellate di zucchero, il carico dolce insieme alle speranze dei suoi passeggeri, salpa da Durazzo come un formichiere brulicante di gente che fugge da un paese stremato dalla dittatura. Appodati sulla costa pugliese a migliaia, davanti allo sguardo attonito e incredulo di una nazione, la maggior parte degli immigrati viene rimpatriata, qualcuno riesce a restare.

“Mi ricordo - spiega il regista - l’emozione che ho provato quando, guardando i materiali di repertorio, ad un certo punto gli operatori televisivi cominciano a stringere il campo, da immagini totali si passano alle inquadrature strette su corpi e volti, restituendo umanità ad una massa indistinta”. Tra quei volti c’era il ballerino del talent di Maria De Filippi Amici Kledi Kadiu: “Non è stato un viaggio premeditato modello crociera. Eravamo attratti dall’Italia che vedevamo in tv ed era venuto il momento di andare via e quello era l’unico mezzo. Dalla mia avevo anche l’incoscienza di quando si hanno 17 anni”.

La nave dolce, scritto con Benni Atria e Antonella Gaeta, con le musiche di Teho Teardo, ha avuto una gestazione di tre anni, in mezzo c’è stato il film sul G8 di Genova Diaz. Entrambi sono stati realizzati dallo stesso gruppo di lavoro. “Tutti e due raccontano eventi di massa – dice Vicari – l’unico film nella cinematografia italiana che fa una cosa simile è *La battaglia di Algeri*. Ci vuole la struttura narrativa della tragedia classica, in 5 atti (*La Gerusalemme liberata*) che narra attraverso una molteplicità di vicende per non tradire la complessità di un evento così ampio”.

Nel 1991 l’allora Presidente della Repubblica Cossiga attaccò pubblicamente Enrico Dalfino, sindaco di Bari, e la sua amministrazione per le modalità con cui fu gestita la situazione: le decine di migliaia d’immigrati furono rinchiusi per diversi giorni nello stadio cittadino in pessime condizioni igieniche, senza cibo né acqua. Secondo Vicari, “la gestione dell’ordine pubblico dà il segno del livello di civiltà di un paese e ha a che vedere con la libertà e le limitazioni delle persone. Nei fatti della Vlora viene fuori un’attitudine non democratica da parte delle istituzioni. Dieci anni dopo, a Genova succede la stessa cosa: la politica, incapace di gestire un problema sociale, manda l’esercito che organizza la repressione e la deportazione. Questo è avvenuto in entrambi i casi”.

Durante la conferenza stampa Franco Mariotti ha consegnato il Premio Pasinetti (Sindacato dei giornalisti cinematografici) a Daniele Vicari perché “ha utilizzato materiali d’epoca mostrando un’inattaccabile verità su questi episodi, che dovrebbero servire ad evitare che accadano ancora”. Il regista di *La nave dolce*, ritirando il premio, ha commentato: “Ritengo il cinema documentario una grande chance per la nostra cinematografia. Per me il documentario e la finzione sono la stessa cosa”.

